

UNA INTERAZIONE TRA PROSODIA E SINTASSI IN ITALIANO*

Marina Nespòr - Universiteit van Amsterdam

Irene Vogel - Universiteit van Amsterdam

0. *Introduzione*

In un recente articolo Liberman e Prince (1977) hanno proposto di interpretare l'accento in termini di prominenza relativa degli elementi di una data struttura (piede, parola, sintagma), piuttosto che come valore intero assoluto, come hanno proposto Chomsky e Halle (1968) in *The Sound Pattern of English* (d'ora in poi SPE).

Liberman e Prince (d'ora in poi L e P) affermano inoltre che l'accento di una frase riflette sia la struttura in costituenti della frase stessa, sia il cosiddetto '*grid alignment*'¹.

La loro analisi rende conto in particolare del fenomeno della ritrazione dell'accento in inglese in esempi come *thirteen mén*, dove *thirteen* ha l'accento principale sulla prima sillaba, mentre la stessa parola pronunciata isolatamente ha l'accento principale sull'ultima sillaba. Tale ritrazione avrebbe luogo, secondo L e P per evitare una stonatura (*clash*), cioè una particolare configurazione determinata da una combinazione della struttura in costituenti e dei principi del '*grid alignment*' (che chiameremo qui 'allineamento a grata'), in cui appaiono degli accenti

'pericolosamente vicini'. Come osservano L e P, tali modificazioni d'accento o regole ritmiche sono un fenomeno alquanto naturale, perciò si possono esaminare esempi di tali strutture in varie lingue per vedere a) quali particolari configurazioni d'accento sono definite "stonature", cioè quali producono una "spinta al cambio" e b) in quali circostanze una lingua particolare fa sì che questo cambio avvenga².

Il presente articolo è dedicato ad una analisi delle modificazioni di accento che abbiamo osservato in alcune varietà standard dell'italiano del nord. Dimostreremo che la teoria metrica di L e P offre un'analisi interessante del fenomeno per cui l'ultima sillaba di parole come *metà* perde l'accento principale quando è seguita da determinate parole e quando si trova in determinate costruzioni sintattiche. Un esempio di questo fenomeno è il sintagma *méta torta*, dove l'accento principale della prima parola non si trova più sull'ultima sillaba.

Dalla nostra analisi concludiamo che l'utilità della nozione generale di *prominenza relativa* degli accenti proposta da L e P è confermata dai nostri dati, mentre i dettagli dei contesti delle stonature in italiano così come i rimedi ad esse ci portano ad una più vasta comprensione del fenomeno stesso della "stonatura". Inoltre, attraverso un esame dei contesti sintattici e fonologici della ritrazione dell'accento nelle varietà dell'italiano prese in esame, si mostrerà che tale fenomeno è in distribuzione complementare con un altro fenomeno assai noto in italiano: il Raddoppiamento sintattico. Cioè, esattamente negli stessi contesti sintattici e fonologici in cui le varietà del nord possono avere la ritrazione dell'accento, le varietà del centro e del sud possono avere il Raddoppiamento sintattico.

0.1 *Dati*

La maggior parte degli studi fonologici sull'italiano che contengono una descrizione dell'accento trattano solo dell'accento della parola (si vedano tra gli altri Muljačić (1972), Camilli (1965), Rohlfs (1949) e Tekavčić (1972)), o accennano al fatto che all'interno di un sintagma l'accento primario più a destra ha intensità maggiore (si veda Saltarelli (1970) che dà delle regole per l'attribuzione dell'accento primario di un sintagma). Perciò, per poter fare la presente analisi è stato necessario raccogliere un adeguato corpus di dati. Tale corpus consiste di una serie di frasi lette da 12 parlanti di varietà regionali del nord Italia tutti appartenenti alla classe media. Ogni soggetto ha ripetuto ogni frase tre volte e tutte le ripetizioni sono state registrate e poi trascritte da 3 ascoltatori. Le frasi contengono al loro interno una sequenza di 2 parole di cui la prima è un bisillabo con accento principale sulla vocale finale e la seconda varia sia per quanto riguarda la posizione dell'accento principale (cioè o sulla prima sillaba o altrove), sia per quanto riguarda le consonanti iniziali. Abbiamo limitato la prima parola di ogni sequenza a bisillabi perché fosse possibile raccogliere e analizzare un insieme di dati vasto e sufficientemente rappresentativo di uno specifico tipo di sequenza. Ci aspettiamo però che i nostri risultati siano generalizzabili a parole con più sillabe. Alcuni esempi delle frasi usate nell'indagine si trovano in (1)-(3).

- (1) a. Non fermarti a metà ¹porta.
 b. Non fermarti a metà ¹strada.
 c. Non fermarti a metà ¹discesa.
- (2) a. Andrea non verrà però ¹Luca ¹sì.
 b. Andrea non verrà però ¹Stefano ¹sì.
 c. Andrea non verrà però ¹Luciano ¹sì.

- (3) a. Prima di sera faro ¹ male a tutti.
 b. Prima di sera faro ¹ spese folli.
 c. Prima di sera faro ¹ commenti piccanti.

1. *I fatti*

Dalle registrazioni che abbiamo fatto risulta che un accento primario sulla sillaba finale di una parola viene alterato per effetto di fattori fonologici e sintattici. I requisiti fonologici perché l'alterazione avvenga sono che in una sequenza parola₁ parola₂ (d'ora in poi P₁ e P₂), P₁ deve avere l'accento primario sull'ultima sillaba e P₂ sulla prima sillaba. Invece risulta che né il tipo e il numero delle consonanti all'inizio di P₂ né il numero di sillabe che seguono l'accento primario influenzano in alcun modo l'alterazione dell'accento. (4) e (5) sono esempi di questo fenomeno.

- (4) a. metá tórta → méta tórta
 b. metá stráda → méta stráda
 c. metá spícchio → méta spícchio
 d. metá mándorla → méta mándorla
- (5) a. póca tórta (inalterato)
 b. metá canzóne (inalterato)

Gli esempi in (4) mostrano che l'accento in P₁ è ritratto quando P₁ termina in una vocale accentata e P₂ comincia con una sillaba accentata, indipendentemente dai segmenti che precedono la prima vocale in P₂. Gli esempi in (5) invece mostrano che l'accento non è ritratto in P₁ quando l'accento primario di P₁ non è sulla sillaba finale, come in (5a) o quando l'accento primario di P₂ non è sulla sillaba iniziale, come in (5b).

Due accenti primari adiacenti però non sono una condizio-

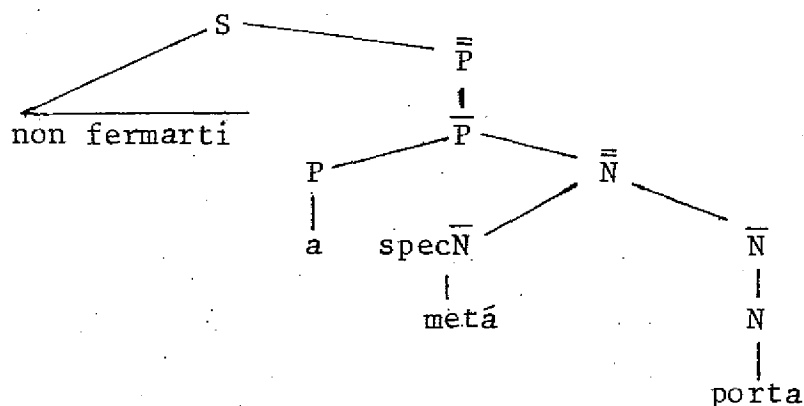
ne sufficiente per la ritrazione dell'accento, ma deve sussistere anche la seguente condizione sintattica (si veda a proposito Napoli e Nespor (di prossima pubblicazione)). P_1 deve essere il ramo sinistro del primo nodo che domina sia P_1 sia P_2 . Questo è illustrato in (6) e (7).

- (6) a. Non fermarti a mēta pórta. (<metá pórta)
 b. Prima di sera fáro spése folli. (<farò spése)

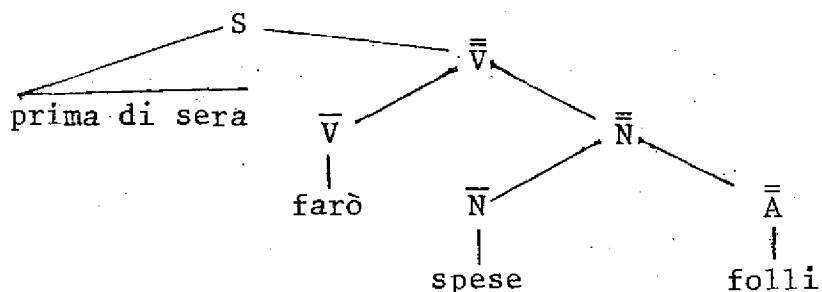
- (7) I bigné scóttano. (inalterato)

In (6a) e (6b) l'accento di P_1 è ritratto poiché la condizione sintattica data sopra è soddisfatta, come si vede in (8). In (7) invece l'accento di P_1 non è ritratto perché, come si vede in (9) la medesima condizione sintattica non è soddisfatta (cioè P_1 non è il ramo sinistro del primo nodo che domina sia P_1 sia P_2).

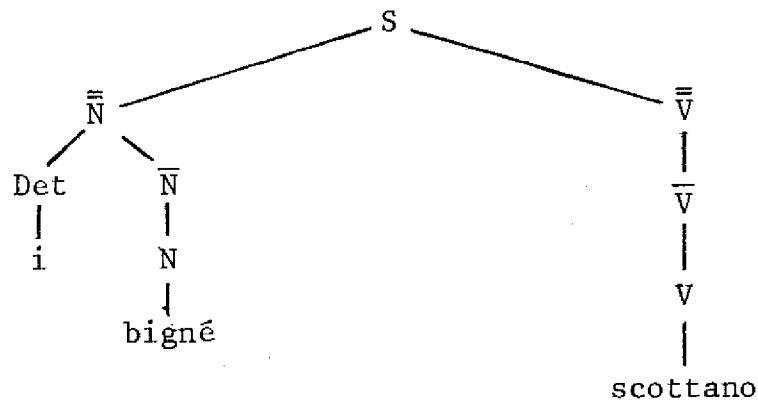
- (8) a.



- (8) b.



(9)



2. *Analisi prosodica dell'accento in Italiano*

2.1 *Alberi prosodici*

Secondo la teoria metrica di L e P si può assegnare una struttura gerarchica a diversi livelli di una frase: sillaba, piede, parola, sintagma. È questa gerarchia che ci permette di determinare la prominenzza relativa dei vari elementi di una data stringa.

2.1.1. *Alberi per la parola*

Mentre per l'inglese sono state trovate delle regole per assegnare l'accento primario di una parola, tali regole ancora non esistono per l'italiano³. Il fatto che non ci siano al momento tali regole chiaramente non esclude la possibilità che esse esistano. Per la presente analisi comunque è necessario solo sapere dove cadono gli accenti primari; non importa se sono stati assegnati attraverso una regola o nel lessico. Lasciamo perciò aperto il problema dell'assegnazione dell'accento.

In questo articolo useremo il seguente metodo per assegnare l'accento della parola: in una data parola, tutte le sillabe che sono percepite come accentate sono forti e vengono marcate con *f*, tutte le altre sillabe sono considerate deboli e vengono marcate con *d*.

Si noti che mentre L e P assegnano *f* e *d* solo dopo avere

assegnato + e - alle singole sillabe, noi possiamo assegnare *f* e *d* direttamente alle vocali di ogni sillaba. La ragione di tutto questo sta nella differenza tra il sistema prosodico italiano e quello inglese. In inglese una vocale può essere accentata, non accentata o ridotta, in italiano una vocale o è accentata o no. Essendo la distinzione binaria, in italiano è sufficiente un sistema con una caratteristica binaria (*f* e *d*) per marcarla. In inglese invece, essendoci non due, ma tre possibilità è necessario un sistema con due caratteristiche binarie (+ e -, e *f* e *d*). In (10) si danno degli esempi di parole marcate con *f* e *d*.

- (10) a. arcobaleno
 f d d f d
 b. felicità
 f d d f
 c. maccheroni
 f d f d
 d. acchiappafarfalle
 d f d d f d

Si noti che il fatto che non offriamo delle regole per assegnare l'accento della parola in italiano e che il nostro metodo per introdurre *f* e *d* sia basato sulla percezione, non indebolisce la nostra proposta. Infatti, dal momento che l'accento non è al giorno d'oggi misurabile, ogni attribuzione d'accento, anche quelle ottenute con regole sofisticate deve partire dalla percezione. Cioè, l'accento non è mai assegnato là dove apparecchiature fonetiche mostrano che esso esiste, ma invece dove l'orecchio umano lo sente.

Una volta assegnati *f* e *d* alle sillabe di una parola, si può procedere a costruire gli alberi prosodici della parola più o meno nel modo indicato da L e P, secondo la seguente regola.

(11) Costruzione degli alberi per la parola.

a. Si costruisca il maggior numero possibile di alberi con ramificazioni a sinistra che contengano un + nel ramo più a sinistra e tutti i *d* a destra del *f* (fino a che si incontra il prossimo *f*).

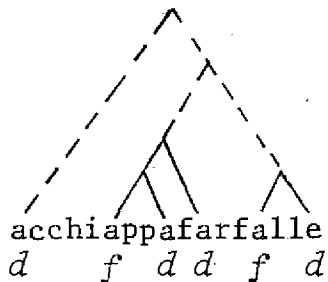
b. Si congiungano tutti i nodi più alti ottenuti dall'applicazione di (a) in un albero con ramificazioni a destra.

L'applicazione delle regole (11a) e (11b) è illustrata in (12a) e (12b) rispettivamente.

(12) a.



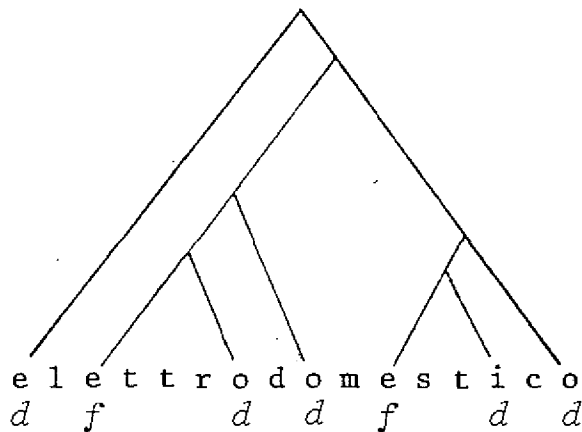
(12) b.



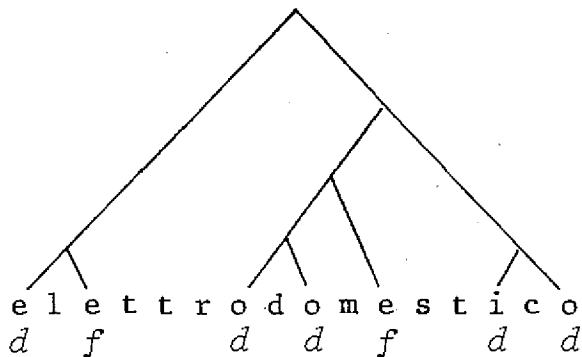
L e P consigliano di applicare le regole per la costruzione degli alberi andando da destra a sinistra. La ragione di questo consiglio è che in questo modo per l'inglese la direzione è la stessa di quella dell'assegnazione dell'accento della parola.

Si noti invece che la nostra regola non procede in una particolare direzione. Infatti in italiano non se ne vede il motivo dato che si ottengono gli stessi risultati costruendo gli alberi partendo da qualsiasi punto della parola e perché, visto che non sappiamo come si assegna l'accento in italiano, l'argomentazione dell'analogia di direzione è invalidata.

(15) a.



(15) b.



Inoltre, gli alberi prosodici per la parola sono necessari in italiano per il corretto funzionamento della regola di "inversione di accenti", discussa nella sezione 3.3.

2.1.2. Alberi per i sintagmi

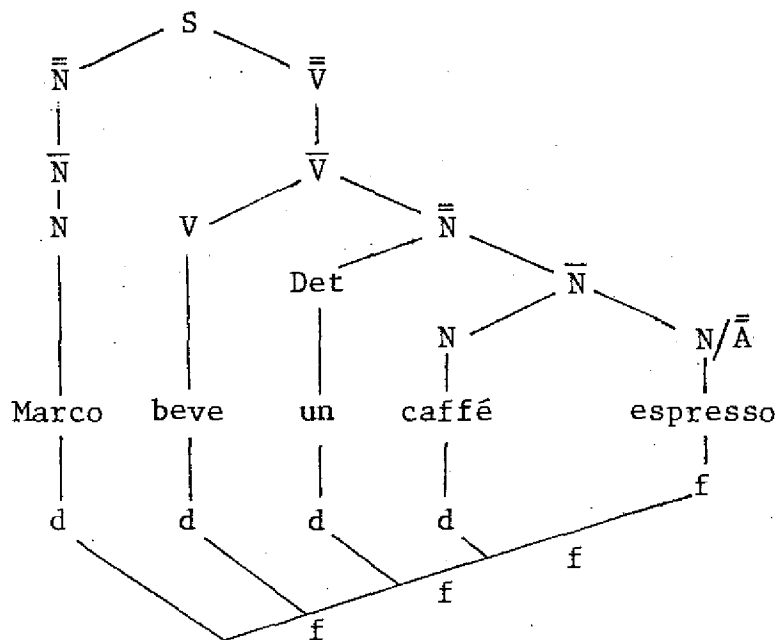
A livello di sintagma le regole per costruire gli alberi sono basate sugli stessi principi generali che sono stati usati a livello della parola. Cioè l'accento è definito in termini di prominenza relativa invece che in termini di valori numerici assoluti. La prominenza relativa è determinata in base alla struttura in costituenti. Questi principi fanno parte della teoria metrica generale, mentre le regole per assegnare *f* e *d* ai nodi di un dato albero sono particolari ad una data lingua sia a livello di parola, come si è visto sopra, sia a livello di frase. Per

l'italiano, la regola che assegna f e d in un sintagma è molto semplice, come si vede in (16).

(16) Nella configurazione ${}_c(xB)_c$, B è forte.

L'applicazione della regola (16) è illustrata in (17)⁴.

(17)



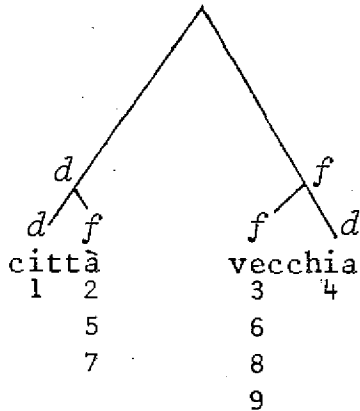
Finora abbiamo dato delle regole prosodiche che assegnano la prominenza relativa delle sillabe all'interno della parola e delle parole all'interno del sintagma. Ora possiamo passare a considere rare un particolare tipo di rappresentazione grafica dei vari livelli di accento che ci permetterà di diagnosticare le stonature causate da un conflitto di accenti primari.

3. *La grata metrica e l'inversione degli accenti*

3.1. *Strutture "a grata"*

L e P introducono la nozione di "grata" metrica per rendere conto di certe regole prosodiche dell'inglese come per esempio la ritrazione dell'accento. E' stato notato che anche certe

(19) b.



3.2 *Stonature d'accenti in italiano*

Dati i fatti della ritrazione dell'accento in italiano e i mezzi per sviluppare una "grata" metrica possiamo esaminare il tipo di relazione che esiste tra i due. Si paragonino le configurazioni delle "grate" degli esempi (20), dove c'è ritrazione e di (21) dove non c'è ritrazione.

(20) a.

```

      9
     7 8
    5 6
   1 2 3 4
  meta torta
  
```

b.

```

      10
     8 9
    6 7
   1 2 3 4 5
  meta mandorla
  
```

(21) a.

```

      9
     7 8
    5 6
   1 2 3 4
  poca torta
  
```

10

```

     8 9
    6 7
   1 2 3 4 5
  meta canzone
  
```

Si noti che in (20) dove c'è ritrazione, nella configurazione a grata ci sono due segnaposto sul terzo livello (il livello che rappresenta l'accento principale della parola) senza alcun elemento fra di essi ad alcun livello inferiore. Tale configurazione può essere considerata costituire una "stonatura", cioè una cacofonia che richiede una modifica.

In (21) invece, dove non c'è ritrazione, si trova una con

figurazione diversa, in quanto non ci sono mai due segnaposto a diacenti al terzo livello.

Si noti che due segnaposto adiacenti al secondo livello non causano ritrazione, come si vede in (22).

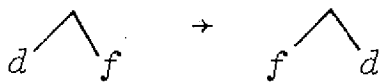
(22)

				12			
	10			11			
	7	8		9			
	1	2	3	4	5	6	
	meta maccherone						

3.3 Evitare una stonatura

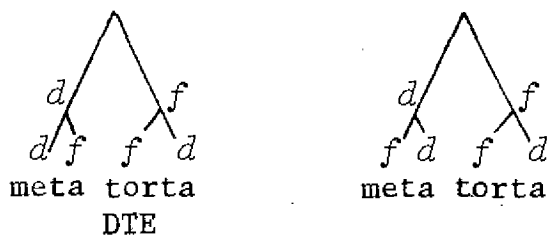
Quando c'è la possibilità di una stonatura in una data stringa, una regola fonologica agisce in modo da evitarla. In particolare in molte varietà dell'italiano del nord, quando i due accenti principali di parole consecutive "stonano" interviene una regola che ritrae l'accento della prima parola. Questa regola è data in (23).

(23) Inversione di Accenti



Il modo in cui funziona questa regola è illustrato in (24).

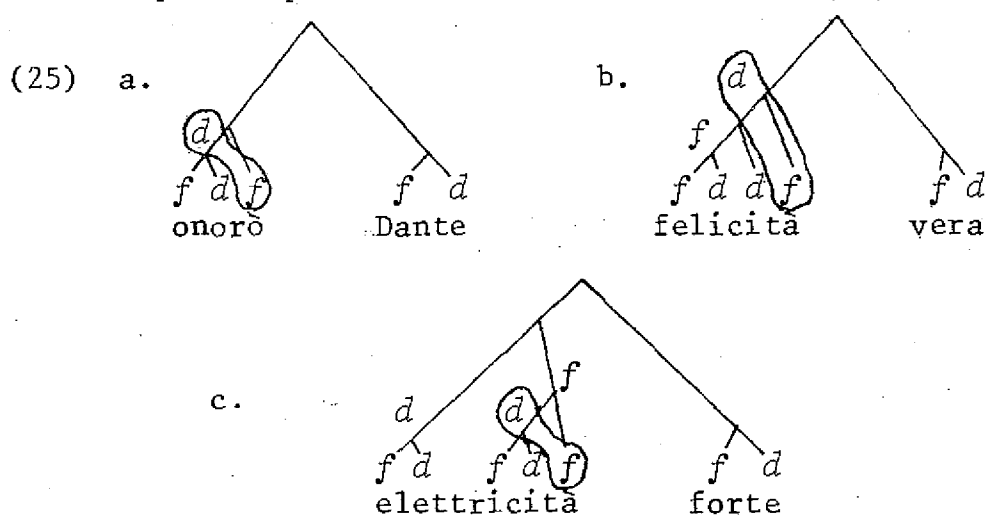
(24)



Si noti che la regola (23) in italiano è essenzialmente la stessa della "Iambic reversal rule" che è stata proposta per l'inglese (L e P, 319). La differenza più importante è che nella regola inglese c'è una condizione che richiede che il secondo co-

stituente non contenga il DTE della frase intonazionale. Questa differenza è una ovvia conseguenza delle differenze dei modelli di intonazione della frase dell'inglese e dell'italiano. Dal momento che la parola a cui si applica la regola (23) non può mai essere l'ultima parola di un sintagma (cioè deve essere seguita da una parola con cui stona) e dal momento che il DTE cade sempre sull'ultima parola di un sintagma, in italiano, contrariamente all'inglese, la condizione necessaria per l'inglese è superflua per l'italiano.

Finora abbiamo presentato un'analisi della ritrazione dell'accento in italiano basata su un insieme di dati limitato, e cioè i bisillabi. Quello che si nota però è che quando una parola con più di due sillabe finisce in una vocale con accento principale e la parola seguente ha l'accento principale sulla prima sillaba, si ha una stonatura, esattamente come quando la prima parola è un bisillabo. Se l'analisi che abbiamo offerto sopra per i bisillabi è corretta, ci aspettiamo che ciò che avviene con parole bisillabiche, avvenga anche con parole plurisillabiche, cioè che l'inversione di accenti sia generale per tutta la lingua indipendentemente dal numero delle sillabe delle parole coinvolte. Esempi che mostrano il funzionamento di questa regola nel caso di parole plurisillabiche sono dati in (25).



I risultati che si ottengono dopo l'operazione della regola di inversione di accenti esemplificata in (25) sono dati in (26).

- (26) a. onorò Dante → ónoro Dante
 b. felicità vera → félicita vera
 c. elettricità forte → elettrícita forte

Sebbene, come già si è detto non abbiamo fatto un'analisi sistematica tranne che per i bisillabi, non abbiamo finora trovato nulla che contraddica la predizione che la nostra analisi fa per i plurisillabi. Ovviamente si tratta di una ipotesi empirica che deve essere verificata con un corpus di dati soddisfacentemente ampio.

4. *Condizioni di buona formazione prosodica e sintassi*

Nelle sezioni precedenti abbiamo discusso alcuni aspetti del comportamento dell'accento italiano e l'applicazione della teoria metrica di L e P ai nostri dati e abbiamo mostrato come, a grandi linee, la teoria metrica proposta per l'inglese funzioni anche per l'italiano. In particolare abbiamo dato una regola, l'Inversione di accenti, che corrisponde alla regola "Iambic reversal" che L e P offrono per l'inglese. Mentre L e P affermano che "Iambic reversal" è facoltativa in questa sezione dimostreremo che l'"Inversione di accenti" dipende da un'interessante interazione tra regole prosodiche e struttura sintattica. Inoltre discuteremo il rapporto tra l'Inversione di accenti e un'altra regola prosodica dell'italiano con condizionamenti sintattici: il Raddoppiamento sintattico.

4.1 *Contesti sintattici per l'Inversione di accenti*

I dati che abbiamo raccolto mostrano che, laddove P_1 finisce con una vocale che porta l'accento principale e P_2 comin-

cia con una sillaba la cui vocale porta pure l'accento principale, non sempre si ha ritrazione di accento in P_1 . Il fatto che là dove c'è uno scontro in inglese non sempre c'è ritrazione è attribuito da L e P a ciò che chiamano "real life situation" (situazioni effettive). Cosa si intende per "real life situation", però, non è specificato. L'unica interpretazione che possiamo dare è che siano delle variabili extralinguistiche, ivi compresa l'esecuzione. Noi sosteniamo invece che un ulteriore esame della struttura delle frasi in cui ci si aspetta che la ritrazione abbia luogo, cioè quelle frasi in cui c'è una stonatura di accenti, permette di specificare esattamente con quali costruzioni l'applicazione di Inversione di accenti (d'ora in poi IA) è possibile, con quali più probabile e con quali obbligatoria.

Per specificare queste costruzioni per l'italiano si possono dare una condizione sintattica necessaria per l'applicazione di IA e due contesti sintattici che favoriscono l'applicazione di IA.

La condizione sintattica dice che nella sequenza $P_1 P_2$, P_1 deve essere il ramo sinistro del primo nodo che domina sia P_1 , sia P_2 ⁵, come si è visto nella sezione 1.

Consideriamo ora i contesti che favoriscono l'applicazione di IA. Primo, nella sequenza $P_1 P_2$, la ritrazione dell'accento in P_1 è più probabile quando P_2 è *f*, cioè quando ha l'accento principale del sintagma.

Dal momento che in italiano è sempre la parola finale del sintagma che contiene l'accento principale, e dal momento che P_1 deve essere sul ramo sinistro del primo nodo che domina P_1 e P_2 , ciò vuol dire che la ritrazione è più probabile quando P_1 e P_2 sono costituenti esaustivi di quel nodo. Perciò la ritrazione è più probabile in sintagmi tipo (27) che in sintagmi tipo (28).

(27) a. *metá tórta*

- b. sará còtto
- c. città spórche

- (28) a. metá tórta margherita
 b. sará còtto bene
 c. città spórche da vedere

Secondo, la ritrazione dell'accento è piú probabile quando P_2 è la testa di un sintagma. Perciò in sintagmi come (29) la ritrazione dell'accento è piú probabile che in sintagmi come (30).

- (29) a. metá tórta
 b. sará còtto

- (30) a. città spórche
 b. andrà béne

Naturalmente ci si può chiedere perché mai IA dev'essere piú probabile quando P_1 e P_2 sono costituenti esaustivi di un nodo. A questo proposito vorremmo suggerire che la ragione sia da trovarsi nella natura dell'accento del sintagma in italiano. Come già si è detto, in italiano l'accento principale di un sintagma cade sull'ultima parola, cioè su P_2 in (27) e su P_3 in (28).

Dal momento che, in generale, elementi con accento piú forte tendono ad "attrarre" elementi piú deboli vicini, sembra che quando P_2 contiene l'accento principale del sintagma, come in (27), l'attrazione esercitata su P_1 sia piú forte che quando P_2 non contiene l'accento principale del sintagma, come in (28). Inoltre sembra plausibile che laddove l'attrazione è piú forte, si usi il modo di esprimerla piú chiaramente percettibile.

Altrettanto naturale è chiedersi il perché IA sia piú probabile nel secondo contesto dato sopra, cioè, quando P_2 è la testa di un sintagma. Sebbene non abbiamo una spiegazione defini-

tiva per questo fatto, vogliamo proporre che la ragione sia che la relazione prosodica tra due parole sia più forte quando la seconda parola non comincia un nuovo sintagma. Ancora una volta sembra che quando la relazione tra due parole è in qualche modo più forte, venga scelto il modo di esprimerla più chiaramente percettibile.

Quando ambedue i contesti sono presenti, cioè P_1 e P_2 sono costituenti esaustivi di uno stesso nodo e P_2 è la testa di un sintagma, si ha la situazione con più alta probabilità di ritrazione d'accento. A questo proposito è interessante notare che questa è la situazione in cui alcuni parlanti ritraggono l'accento obbligatoriamente.

Là dove esiste una stonatura, se la ritrazione non ha luogo abbiamo un effetto acustico spiacevole. Per porre rimedio a tale situazione i parlanti che abbiamo registrato allungano l'ultima sillaba di P_1 o introducono una pausa tra P_1 e P_2 . È interessante notare che un fenomeno simile è stato osservato in inglese da L e P. Sembra così che esista una tendenza generale ad evitare quella che si considera una cacofonia.

Si noti che IA, l'allungamento dell'ultima sillaba di P_1 e la pausa introdotta tra P_1 e P_2 possono essere considerati come modi alternativi di far sì che la sequenza $P_1 P_2$ rispetti la condizione di buona formazione che richiede che gli accenti primari di P_1 e P_2 siano sufficientemente distanti. Nel caso in cui si introduce una pausa, la distanza tra le due parole è aumentata in modo tale che le parole si comportano come se fossero in isolamento. Negli altri due casi invece P_1 e P_2 si comportano come una "unità prosodica" con le sue condizioni di buona formazione che richiedono (tra l'altro) una certa distanza tra accenti primari. Nel primo dei due casi la distanza è raggiunta spostando l'accento primario di P_1 in modo da creare tra gli accenti primari delle due parole almeno una sillaba con vocale debole.

Nel secondo dei due casi invece l'allungamento della sillaba finale di P_1 fa sì che la vicinanza degli accenti non costituisca più una stonatura.

4.2 *Inversione di accenti e Raddoppiamento sintattico (RS)*

Esaminando il fenomeno della ritrazione dell'accento nell'italiano del nord abbiamo notato che i contesti in cui questa ha luogo sono simili a quelli in cui si ha RS nel centro e nel sud, anche se i contesti per RS sono spesso più vasti e variano da regione a regione.

In questa sezione vogliamo esaminare il perché di questa somiglianza tra i due fenomeni. Ciò che proponiamo è che la somiglianza sia dovuta al fatto che sia IA, sia RS funzionano per rendere grammaticali sequenze di parole che si trovano a violare delle condizioni di buona formazione quando, a causa dei contesti sintattici in cui si trovano, vengono a formare una unità prosodica. Ciò che accade in ambedue i casi è che vengono cancellati i limiti di parola, facendo sì che le due parole adiacenti possano influenzarsi in qualche modo.

Come abbiamo mostrato sopra, IA funziona per creare una distanza sufficiente tra due accenti primari che sono altrimenti troppo vicini. RS invece funziona per ristabilire una struttura sillabica ben formata dopo la cancellazione dei limiti di parola.

Tale condizione di buona formazione dice che in italiano una vocale è lunga solo se si trova in una sillaba aperta che contenga l'accento principale della parola e che sia seguita da almeno un'altra sillaba prima del prossimo limite di parola (si veda Vogel (1977) per una discussione dettagliata di questo punto).

Ciò che accade quando si cancella il limite di parola è che la vocale finale di P_1 (che è corta e accentata) viene a trovarsi in una posizione in cui una vocale corta e accentata non è

permessa dalla condizione di buona formazione e cioè in una sillaba aperta e non seguita da un limite di parola. Per porre rimedio a questo problema RS allunga la prima consonante di P_2 con lo scopo di chiudere la prima sillaba finale di P_1 , pur rimanendo la consonante iniziale di P_2 , data l'ambisillabicità delle consonanti lunghe in italiano. Alcuni esempi sono dati in (31).

- (31) a. metá# [t]órta → metá [t:]orta
 b. inventò# [p]rezzi → inventò [p:]rezzi

Si noti che, anche se i contesti sintattici e fonologici dati sopra sono soddisfatti, come non sempre si osserva IA, così non sempre c'è RS. Le alternative, sia per IA, sia per RS sono due: la presenza di una pausa che non permette la formazione di un'unità prosodica e perciò non crea nessuna struttura malformata e l'applicazione di una regola alternativa.

La regola alternativa per RS come per IA è l'allungamento della vocale finale di P_1 con due scopi diversi: nel primo caso quello di creare una vocale lunga accentata e non finale in sillaba aperta; nel secondo caso quello di distanziare gli accenti.

Ci si potrebbe chiedere ora perché nelle varietà in cui c'è RS non ci sia IA e viceversa nelle varietà in cui c'è IA non ci sia RS. La risposta alla prima domanda è che RS ha come effetto collaterale di creare una maggiore distanza tra gli accenti primari di P_1 e P_2 , coll'introdurre una consonante lunga. La risposta alla seconda domanda si trova nell'assenza di contrasto sistematico nella lunghezza consonantica nei dialetti del nord. Ciò fa sì che la lunghezza vocalica non sia predicibile, visto che non ci sono consonanti lunghe ambisillabiche che possono e chiudere una sillaba e aprire la sillaba successiva. Per ciò in tale varietà, quando sono cancellati i limiti di parola, una vocale breve accentata in sillaba aperta interna alla parola non costituisce una violazione a nessuna condizione di buona

formazione e perciò non c'è nessuna motivazione per RS.

Inoltre è interessante notare che anche i contesti sintattici che favoriscono IA sono uguali a quelli che favoriscono RS, rendendo la somiglianza tra i due fenomeni ancora più stretta. Più precisamente i contesti che favoriscono RS sono gli stessi che abbiamo notato sopra a proposito di IA: 1) P_1 e P_2 sono costituenti esaustivi del nodo che le domina direttamente e 2) P_2 è la testa di un sintagma.

In conclusione, la somiglianza tra i due fenomeni è tale da far pensare che le regole che governano la creazione di unità prosodiche siano le stesse per diverse varietà dell'italiano e che le differenze tra una varietà e l'altra stiano nelle condizioni di buona formazione che devono essere rispettate.

5. *Conclusioni*

La prima parte di questo lavoro è un esame del fenomeno della ritrazione dell'accento in italiano, alla luce della teoria metrica di L e P. Mentre la nostra analisi fa largo uso della teoria di L e P, in tal modo confermando la sua validità per l'italiano, ci sono alcuni aspetti in cui se ne distacca. La differenza principale è che mentre L e P attribuiscono la maggiore o minore probabilità di occorrenza della ritrazione d'accento in inglese a 'real life situations' noi diamo per l'italiano precisi contesti sintattici che la favoriscono.

La seconda parte di questo lavoro mostra che due regole sandhi dell'italiano, l'Inversione d'accento e il Raddoppiamento sintattico sono in distribuzione complementare in diverse varietà dell'italiano e servono ambedue a far sì che certe unità prosodiche rispettino determinate condizioni di buona formazione.

NOTE

- * Una parte di questo articolo è una revisione di una relazione che abbiamo presentato al GLOW 1978. Ringraziamo le persone con cui abbiamo discusso le nostre idee prima e dopo il congresso: Jacqueline Guéron, Giulio Lepschy, Donna Jo Napoli, Henk van Riemsdijk.
- ¹ Il '*grid alignment*' è una formalizzazione del concetto di *timing* degli accenti. (Si veda la sezione 3 per una discussione più dettagliata).
- ² Vedi L e P, p. 311.
- ³ Saltarelli (1970) ha proposto un'analisi generativa dell'accento della parola in italiano. Tale analisi comunque presenta diversi problemi. Si veda Di Pietro (1971) per una dettagliata critica dell'analisi di Saltarelli. Per una discussione dell'accento in italiano si veda anche Lepschy e Lepschy (1977: 89-92).
- ⁴ In questo lavoro ci siamo limitate alla considerazione di strutture sintattiche relativamente semplici. Non escludiamo tuttavia la possibilità che strutture sintattiche più complesse possano indicare che la struttura prosodica della frase non rispecchia completamente la divisione in costituenti dell'albero sintattico.
- ⁵ Come osserveremo più avanti questa condizione è uguale a una condizione che Napoli e Nespor (di prossima pubblicazione) danno per il Raddoppiamento sintattico.

BIBLIOGRAFIA

- Camilli, A. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Sansoni, Firenze.
- Chomsky, N. e M. Halle (1968) *The Sound Pattern of English*. Harper & Row, New York.
- Di Pietro, R.J. (1971) Recensione a Saltarelli (1970) *A Phonology of Italian in a Generative Grammar*, *Language*, 47. 718-

-730.

Lepschy, A.L. e G. Lepschy (1977) *The Italian Language Today*.
Hutchinson of London.

Liberman, M. e A. Prince (1977) "On stress and linguistic rhythm",
Linguistic Inquiry 8. 249-336.

Muljačić, Z. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Il Mulino,
Bologna.

Napoli, D.J. e M. Nespò (di prossima pubblicazione) "The syntax
of word initial consonant gemination in Italian", in *Language*.

Rohlf, G. (1954) *Historische Grammatik der Italienischen Sprache
und ihrer Mundarten*. Francke, Bern (traduz. italiana
Einaudi, Torino, 1966/1968/1969).

Saltarelli, M. (1970) *A Phonology of Italian in a Generative
Grammar*. Mouton, The Hague.

Tekavčić, P. (1972) *Grammatica storica dell'italiano*. Il Mulino,
Bologna.

Vogel, I. (1977) *The syllable in phonological theory; with special
reference to Italian*. Tesi di dottorato non pubblicata,
Stanford University.